



## Page Proof Instructions and Queries

**Journal Title:** Forum Italicum

**Article Number:** 1170199

Thank you for choosing to publish with us. This is your final opportunity to ensure your article will be accurate at publication. Please review your proof carefully and respond to the queries using the circled tools in the image below, which are available in Adobe Reader DC\* by clicking **Tools** from the top menu, then clicking **Comment**.

Please use *only* the tools circled in the image, as edits via other tools/methods can be lost during file conversion. For comments, questions, or formatting requests, please use . Please do *not* use comment bubbles/sticky notes .



\*If you do not see these tools, please ensure you have opened this file with **Adobe Reader DC**, available for free at [get.adobe.com/reader](http://get.adobe.com/reader) or by going to Help > Check for Updates within other versions of Reader. For more detailed instructions, please see [us.sagepub.com/ReaderXProofs](http://us.sagepub.com/ReaderXProofs).

No.	Query
	No Queries

## Book review

Gianni Cicali, *Teatro ed eresia nel Settecento italiano*, Bulzoni: Roma, 2021; 362 pp.: ISBN 9788868972318, € 26,00

**Reviewed by:** Roberta Carpani , Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia

Negli studi sul teatro del Settecento in Italia, accanto ai grandi cantieri delle edizioni critiche nazionali (si pensi alle edizioni di Carlo Goldoni, di Carlo Gozzi, o ancora di Pietro Metastasio) e agli approfondimenti su singoli drammaturghi e su specifiche aree e culture della rappresentazione, si segnala il volume di Gianni Cicali, *Teatro ed eresia nel Settecento italiano*, che indaga alcuni percorsi carsici della scrittura per la scena nel XVIII secolo. Il filo conduttore che annoda i diversi contesti geografici e le differenti pratiche di scrittura approfonditi nel volume è l'eresia che connota e accomuna il profilo dei drammaturghi considerati, sia in ambito fiorentino, sia sulle scene napoletane, sia, infine, nei percorsi geografici multiformi dei testi del monaco olivetano Francesco Ringhieri, fra circuiti commerciali e spazi privati.

In effetti, i testi, le edizioni, le pratiche teatrali sono osservati anche nella prospettiva del problematico rapporto fra la chiesa cattolica e il teatro, che, pur nel pieno Settecento, continua a manifestarsi attraverso scritture, polemiche, condanne. Se è vero, come ha scritto Ferdinando Taviani, che nel XVIII secolo il teatro “è inserito nell’ordine della cultura” e che con questo passaggio si allenta la questione della moralità del teatro, restano però molte sacche in cui discussioni, resistenze e conflitti permangono. I drammaturghi, presi in esame nel volume di Cicali, sono, da questo punto di vista, figure che si collocano ai confini dell’ortodossia religiosa, come è il caso di Tommaso Crudeli e Giulio Rucellai, fiorentini affiliati alla prima loggia massonica ufficiale in Italia e, per tale ragione, soggetti condannati dalla chiesa di Roma. Ma è anche il caso di Pietro Trinchera, notaio e fecondo commediografo napoletano, adattatore anche di testi altrui, oltre che impresario teatrale nell’ultima parte della sua vita, che fu vittima della censura ecclesiastica; e il caso di Francesco Ringhieri, monaco olivetano che si dedicò intensamente alla scrittura e alla prassi scenica e si spese nella difesa del teatro in un testo apologetico che segnava la sua presa di posizione nella polemica contro il domenicano Concina.

Nell’analisi dei testi e dei contesti, il volume getta luce sulla feconda mescolanza di prassi che caratterizza il Settecento teatrale: gli scambi fra teatri dei dilettanti e scene dei professionisti, la circolazione di prassi compositive, i travasi fra le diverse forme, la versatilità degli interpreti che si spostavano dalle scene del teatro cantato ai testi del

teatro recitato, l'assorbimento dei modelli europei e in particolare della drammaturgia francese.

Nel Settecento, la circolazione dei testi e il fenomeno delle traduzioni diventano un tratto costitutivo del panorama teatrale in Italia: il meticciato teatrale che nel secolo precedente era primariamente alimentato dal nomadismo degli attori professionisti fra i diversi stati europei, come hanno mostrato in particolare gli studi di Siro Ferrone, nel XVIII secolo si irrobustisce e diversifica con la diffusione della conoscenza delle drammaturgie europee, in particolare quella francese. Una consistente tradizione di studi, negli ultimi venti anni, ha messo in luce il ruolo decisivo di diverse figure di aristocratici e degli ambienti culturali da loro animati per avviare e poi sviluppare la ricezione della scrittura drammaturgica d'oltralpe. Col volume di Cicali si aggiunge un tassello rilevante a questa storia: si tratta del ruolo che un piccolo circolo di intellettuali, legati alla prima loggia massonica italiana, nata a Firenze, svolse con la pubblicazione di traduzioni di testi di Destouches, in particolare il *Glorieux* e il *Tambour nocturne* (a sua volta traduzione da un testo di John Addison). Lo studio della cultura teatrale elaborata negli ambienti massonici italiani è sicuramente un tratto originale del volume, poiché fino ad ora, per esempio negli studi di Gerardo Tocchini, è stato solo affrontato il tema degli spettacoli musicali e di teatro cantato, promossi dai circoli massonici sia per il consumo interno nelle logge sia per la fruizione esterna destinata ai teatri pubblici. Nel volume di Cicali, l'analisi approfondita dei testi e degli ambienti in cui operarono due autori come Tommaso Crudeli e Giulio Rucellai mette in luce il contributo originale di queste figure nel percorso che precedette la riforma comica goldoniana, orientato a esplorare e recepire i modelli francesi, per proporre un teatro comico rinnovato, scevro da buffonerie volgari e invece onesto e ragionevole, in linea con le esigenze dei nuovi pubblici. Lo studio di Cicali mostra, infatti, gli incroci tra le figure della massoneria italiana e gli ambienti dell'*Arcadia*, allargando la prospettiva alle relazioni di questi autori toscani con Carlo Goldoni, per sottolineare l'importanza delle loro prove drammaturgiche nella elaborazione di una cultura teatrale diffusa che si colloca tra i precedenti della successiva riforma goldoniana.


Dal punto di vista metodologico, una delle maggiori acquisizioni del volume, che esplora fonti a stampa, manoscritti e documenti d'archivio, sicuramente consiste nell'osservazione delle intersezioni fra le pratiche di scrittura e spettacolari coltivate negli ambienti aristocratici e le innovazioni sperimentate sulle scene dei professionisti. Esempio, in tal senso, la vicenda delle traduzioni del *Glorieux* di Destouches, che, prima di arrivare sulla scrivania di Crudeli, fu oggetto di recite aristocratiche, dalle quali il testo passò nelle mani della compagnia di Antonio Maria Vitalba per essere allestito al Sant'Angelo di Venezia nel 1743. Le vicende ricostruite puntualmente rendono dunque ragione di un quadro storico attraversato da scambi e incroci, connotato da una fluidità di prassi che circolano nei diversi ambiti sociali, fra colti dilettanti e professionisti, nei quali si praticano con intensità e frequenza i linguaggi teatrali. Con le vicende analiticamente ricostruite nel volume, si conferma, insomma, la linea interpretativa storico-teatrale che evidenzia la qualità mescolata delle prassi sceniche nel pieno Settecento italiano, i travasi, la permeabilità costante fra palcoscenici privati e le grandi sale impresariali, pur sottomesse alle leggi del mercato e della concorrenza.

In filigrana si ritrova questo medesimo orizzonte storico a delimitare le altre figure analizzate nel volume: un singolare profilo di notaio e commediografo napoletano, Pietro Trinchera, e un monaco olivetano, Francesco Ringhieri.

Nel caso di Trinchera, lo studio di Cicali esplora il genere della *commeddeja pe' mmuseca*, strettamente legato ai circuiti commerciali dei teatri a pagamento, e ne osserva la flessibilità drammaturgica, determinata dall'“osmosi tra pratiche performative, nello specifico tra l'Improvvisa [...] e la commedia per musica”. È un percorso opposto a quello osservato nei testi dei massoni fiorentini: mentre, in quel caso, gli autori prendono posizione per una riforma della scrittura teatrale che vuole espungere le buffonerie più grossolane dai testi, nella drammaturgia di Trinchera è proprio il bagaglio performativo dell'Improvvisa che va a fecondare la scrittura comica musicale, in modo tale che l'esito abbia caratteri anfibi. Non è un caso, d'altro canto, che si tratti di testi destinati a interpreti capaci di calarsi con uguale perizia e versatilità nei diversi generi teatrali, fossero comici o fossero attori-cantanti. D'altro canto, la rilettura proposta da Cicali produce uno scarto interpretativo: mentre non enfatizza i soggetti apparentemente eretici dei testi del notaio-drammaturgo, né avvalle l'idea che si tratti di testi anticlericali, ne mette in luce le valenze metateatrali e la volontà di costituire “un manifesto del teatro dialettale napoletano”.

Anche l'ultimo drammaturgo approfondito nel volume è studiato nella prospettiva di un'analisi testuale strettamente connessa all'osservazione e alla ricostruzione dei contesti. Nella scrittura teatrale di Francesco Ringhieri si ritrovano alcune delle linee già evidenziate: una drammaturgia recepita tanto sulle scene pubbliche quanto nelle pratiche private, aristocratiche, di collegio, di conventi e monasteri; la composizione di testi di grande successo, interpretati da attori-cantanti dotati di una doppia competenza performativa; in ultima analisi una produzione scenica che è modellata in funzione della resa spettacolare e della materialità della scena. Il monaco olivetano si rivela dunque figura incisiva anche per la presa di posizione teorica a favore della riforma del teatro, e il suo profilo contribuisce ad articolare la nostra conoscenza della complessità e della stratificazione delle pratiche teatrali del secondo Settecento in Italia.

## ORCID iD

Roberta Carpani  <https://orcid.org/0000-0003-3699-1398>